

Musica

# Puccini Gigante del '900 come Debussy e Strauss

Il grande compositore e la sua arte in un saggio di Virgilio Bernardoni

di Giacomo Fossa

**A**lla vigilia dei cento anni dalla morte di Giacomo Puccini, si può dire, senza tema di essere smentiti, che egli sia stato il maggiore interprete del melodramma italiano insieme al nostro Verdi e il più grande compositore tout court del Novecento in Italia, poiché le sue partiture, che pure segnano l'apogeo modernista della vocalità nell'opera di tradizione italiana, abbondano di pagine esclusivamente sinfoniche. Ed è la loro stessa qualità che decreta per il loro autore tale prestigioso titolo. Il ruolo che l'orchestra incarna nel suo teatro è fondamentale in una maniera non dissimile da quanto era avvenuto in Wagner, da cui pure Puccini aveva derivato non solo la scelta dell'abbandono della forma dell'opera a numeri chiusi in favore di un flusso musicale continuo, ma pure il gusto per la tecnica dei Leitmotive, motivi conduttori che si legano a personaggi, luoghi, oggetti e azioni, richiamandoli continuamente all'attenzione dell'ascoltatore. Il loro avvicinarsi nella musica, in virtù della loro fisionomia in-



**Giacomo Puccini**  
Il musicista in un momento di pausa.

confondibile, diviene nelle opere di Puccini di più facile ed immediata comprensione rispetto a quanto accade nel teatro del genio tedesco. L'abilità tecnica e contrappuntistica con cui Puccini varia, elabora e combina il materiale dei Leitmotive, e che nella Tosca tocca certamente il punto culminante, può stare con diritto al fianco di quella di Wagner. Eppure nella sua musica, dove a tratti i temi si riducono a segnali, Puccini riesce a far sbalzare dal tessuto sinfonico i suoi motivi con un'icasticità e una forza evocativa addirittura maggiore rispetto a ciò che era avvenuto nel pur più complesso universo

poetico wagneriano. Francesco Maria Colombo, evidenziando il corrispondente letterario di questa tecnica nei romanzi di Thomas Mann, così fitti di rimandi e richiami, ha sottolineato come l'estetica del Leitmotiv riesca a ricreare nella coscienza dell'ascoltatore, o del lettore, una rete di segnali reconditi e invisibili, ed è quel che Puccini è riuscito a rendere nelle sue pagine mature, con una raffinatezza e una profondità che da sole dovrebbero portare la sua opera ai vertici della grande musica europea del Novecento, tra Debussy e Richard Strauss. Eppure, già ai suoi tempi, fu-



**Puccini**  
di Virgilio Bernardoni ed. Il Saggiatore pag. 576 euro 39.

rono proprio la fortuna, il successo e la popolarità di cui godettero il Maestro e le sue opere a rappresentare l'ostacolo per una comprensione compiuta della sua musica nella quale la critica, talora con giudizi spietati, continuò per anni a scorgere le tracce della superficialità, della mezza cultura, e di quel trivial così sottolineato tra i colleghi tedeschi. Nota, in questo senso, è una lettera di Mahler ad Alma all'indomani di una rappresentazione della Tosca: pur da sempre affascinato dall'orchestrazione pucciniana, il boemo non aveva potuto esimersi dal denunciare l'elemento spettacolare, il crudo verismo dell'opera che gli era apparso puro effettismo.

A gettare nuova luce sulla prodigiosa avventura creativa del Maestro è oggi il nuovo ampio libro che Virgilio Bernardoni gli dedica («Puccini», Il Saggiatore, 576 pag., 39 euro). Bernardoni ne ripercorre con dovizia di informazioni tutta la vicenda umana e artistica, strutturando il libro in cinque parti e analizzando, in una forma compiuta e allo stesso tempo piana ed accessibile all'appassio-

nato, ogni composizione del Maestro, dalle pagine giovanili alla Turandot, l'ultimo, estremo capolavoro che Puccini non riuscì a portare a termine e nel quale tuttavia egli aveva condotto l'opera alla sua meta estrema, oltre il cui miracolo di perfezione, misura ed espressività nessuno sarebbe riuscito ad andare. Nelle pagine del libro, oltre alle figure e ai personaggi del Novecento che gravitarono attorno al cammino pucciniano, rivivono l'intelligenza e la prodigiosa sensibilità di Puccini nel trovare tra le sollecitazioni artistiche e letterarie del suo tempo le scintille che avrebbero dato vita ai suoi capolavori. Puccini fu grande per il senso del teatro che egli aveva, il talento innato per la rievocazione e la capacità di sintesi e di icasticità che portarono Carner a paragonare la sua abilità a quella di un novelliere. Se Adorno aveva avvicinato le sinfonie di Mahler ai romanzi, Puccini possedeva invece la stringatezza della novella, il passo rapido, irresistibile e fulmineo che poco dopo avrebbe portato la forma dell'opera lirica a trasformarsi nel cinema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA